

Assassinato a Ostia  
un giovane di vent'anni

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 4

Conclusa con un grande successo democratico  
la sottoscrizione per la stampa comunista

## UN MILIARDO E 44 MILIONI

Stamane Togliatti  
parla all'Adriano



Questa mattina alle 10 il compagno Palmiro Togliatti parla all'Adriano nel corso di una manifestazione indetta dal PCI sui temi dell'attuale situazione politica. Nell'occasione, in tutti i quartieri, è stata organizzata una grande diffusione straordinaria dell'«Unità».

Scoccimarro parla al Senato sulla sciagura del Vajont

## Subito l'inchiesta del Parlamento!

Via dal tempio  
i farisei

IL FARISEISMO è un atteggiamento mentale e «morale» tipico dei gruppi dominanti conservatori. A difesa dei propri privilegi e del proprio potere, essi sono sempre pronti ad invocare i valori più sublimi, dei quali si dicono osservanti, anzi gli unici e i più fervidi osservanti, mentre in effetti ne fanno quotidianamente strame. Perciò la lotta contro il fariseismo, contro i falsi zelatori della verità e del bene e del giusto, ha sempre costituito una componente dell'azione delle forze rinnovatrici, su qualsiasi terreno, in qualsiasi tempo e in qualsiasi luogo esse si sono mosse. Ed è questo il vero significato, politico e non religioso, etico e non teologico, del rapporto evangelico sulla cacciata dei farisei dal tempio ad opera di Gesù.

Non ci stupisce dunque che nella nostra lotta quotidiana per il rinnovamento democratico e socialista della società italiana, noi ci dobbiamo scontrare ad ogni istante anche contro il fariseismo degli attuali dirigenti della Democrazia cristiana. Ciò che ci stupisce (lo confessiamo) è la carica d'imprudenza di cui essi si giovano, l'ipocrisia e il cinismo con cui stravolgono la verità, si trasformano da imputati in accusatori, incuranti di manifestare clamorosamente, in questo modo, la loro assoluta incapacità a recepire, prima ancora che a comprendere e ad accettare, gli argomenti dei loro interlocutori.

PRENDETE il caso tragico ed agghiacciante del Vajont. Agli occhi di tutti gli onesti la responsabilità dei dirigenti della Democrazia cristiana è duplice. Come uomini di governo, come responsabili dell'amministrazione dello Stato, la quale — come fatti incontestabili stanno a dimostrare — sempre antepose «il successo finanziario dell'impresa» della SADE alla sicurezza delle popolazioni del Vajont, sempre scelse a favore della SADE i dubbi pure avanzati a più riprese dai tecnici, sempre preferì ascoltare le sollecitazioni della SADE piuttosto che le invocazioni della popolazione d'un'intera provincia.

E come uomini di partito, come responsabili d'un partito che raccoglie in provincia di Belluno la maggioranza assoluta e il cui gruppo dirigente nazionale, «romano», per anni cercò di gettare nel ridicolo, o comunque respinse, le proteste, le richieste, i gridi d'angoscia di migliaia e migliaia di propri elettori, di centinaia e centinaia di propri quadri di base, solo perché dar ragione ai propri amici di partito e ai propri elettori avrebbe significato, in questo caso, pestare i piedi alla SADE.

Non si tratta sempre e necessariamente — come il Popolo (sapendo di mentire) ci accusa di sostenere — di «corruzione» dovuta al danaro. Si tratta di qualcosa di diverso, di più organico, e, se si vuole, di peggiore. Si tratta della tendenza a subordinare sempre gli interessi della collettività agli interessi della grande borghesia capitalistica, della tendenza a far muovere da padroni, nel corpo dello Stato e sul corpo dello Stato, gli esponenti delle grandi concentrazioni d'interessi, finanziarie o industriali o agrarie che siano.

Si tratta, insomma, della «corruzione» o, meglio, della degenerazione che così si opera del regime costituzionale stesso, del sistema democratico nel suo complesso, e, in particolare, anche della vita democratica all'interno di certi partiti, che hanno sì una base popolare, ma in effetti sono diretti da «centri di potere» che restano occultati e sconosciuti alla maggioranza dei loro iscritti e dei loro elettori.

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Fare luce sulle responsabilità politiche - La SADE deve risarcire i danni - Spezzano denuncia la lunga catena di rapine compiuta dai monopoli elettrici ai danni delle popolazioni montane

UFFICIALE:  
LA DIGA NON  
POTRA' PIU'  
SERVIRE

L'impianto idroelettrico del Vajont non produrrà più energia, ma rimarrà soltanto come lago artificiale. Questo il voto espresso dall'assemblea generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici riunita per decidere le misure necessarie per ristabilire la sicurezza nella zona circostante la diga. La decisione è stata presa sulla base di una relazione svolta dai membri del Consiglio superiore Rinaldi, Piccoli, Pirozzi, Lanzi, Gasparini, Pietrini, Pallotta, Marchetti e Orabona. L'assemblea ha anche esaminato la situazione giuridica attuale della concessione e dello sbarramento che sarà oggetto di un ulteriore esame da parte del Consiglio di Stato.

TINA  
MERLIN  
ALLA TV  
FRANCESE



Una intervista con la nostra compagna Tina Merlin, che denuncia fermamente la responsabilità per la sciagura del Vajont, è andata in onda ieri sera alle 20 alla TV francese. Girata giorni fa a Milano, l'intervista era stata bloccata per intervento, pare, della TV o del governo italiano. La stampa di sinistra ha denunciato lo scandalo, e la TV francese ha deciso di attuare la trasmissione.

A pagina 6

Al di là delle responsabilità personali, che debbono essere accertate e colpite, la catastrofe del Vajont ha richiamato l'attenzione del Paese su un problema sinora rimasto in ombra, il problema dei rapporti che si sono creati fra i pubblici poteri e le forze economiche dominanti. Questo è il motivo essenziale che ha indotto i comunisti a chiedere l'inchiesta parlamentare. La Camera e il Senato, i gruppi politici debbono fare il loro dovere, debbono guardare in faccia la realtà. Con queste parole, il compagno Mauro SCOCIMARRO, ieri a Palazzo Madama, ha concluso il suo appassionato intervento sul bilancio dei Lavori Pubblici, nel corso del quale ha portato nuove prove e nuovi elementi di giudizio per la ricerca delle cause della sciagura e delle responsabilità del monopolio elettrico Sade.

Alla nostra coscienza — ha iniziato il senatore comunista — si pongono oggi interrogativi ai quali occorre dare risposte esaurienti. Nessuno, fra i superstiti e le popolazioni del Bellunese e dell'Udinese, crede che la terrificante distruzione e la strage di tante vite umane, siano dovute ad un avvenimento fatale, imprevedibile: diffusa è invece l'impressione, e per molti la certezza — come ho potuto constatare di persona — che il flagello sia dovuto a colpe o irresponsabilità di uomini, e che esso avrebbe potuto, e dovuto essere evitato. Di qui la accusa, ferma, contro i responsabili, e la richiesta pressante per una completa e rapida giustizia.

Qualcuno ha definito questo stato d'animo «inconscienza» reazione popolare. Niente di più falso. Questo sentimento è la risultante di un consapevole giudizio, che scaturisce da una esperienza vissuta e sofferta per lunghi anni. Per questo giudichiamo vile e spregevole l'atteggiamento di chi, anche in questa tragica occasione, si trincerava dietro il paravento dell'anticomunismo, raccoglie e fa proprie calunnie e menzogne (la denuncia del PCI viene definita «macabra manovra» o «speculazione faziosa») le quali servono solo a intorbidare le acque e a creare diversioni utili al monopolio e tese a coprire colpevoli connivenze. Respingiamo con sdegno, inoltre, l'insulto di certi gazzettieri: alla denuncia nostra, si ha il dovere di replicare dimostrando se essa è vera o falsa. Se i fatti sono veri, come sono veri, la congiuntura del silenzio si traduce in omertà, in corresponsabilità.

(Segue in ultima pagina)

Presentati ieri alle Camere

## Federconsorzi: i conti, ma senza pezze d'appoggio

In tre grossi volumi si dà resoconto di un onere passivo di 785 miliardi che con altre voci si avvicina ai mille spariti. Mancano i giustificativi delle spese - I documenti preparati da un ristretto gruppo di alti funzionari legati a Bonomi

## Guerra nel Sahara



ALGERI — Autocarri dell'esercito algerino in movimento nel deserto verso il confine algero-marocchino. (Telefoto Ansa a «l'Unità»)

ALGERI, 19. I combattimenti vicino alla frontiera col Marocco continuano, le comunicazioni tra l'Algeria e il Marocco sono completamente interrotte, tranne quelle telefoniche: le relazioni diplomatiche sono praticamente sospese. La «guerra non dichiarata» è durata in pieno svolgimento, anche se non sono ufficialmente confermate le notizie dell'apertura di un altro fronte, a 650 chilometri a nord di Colomb-Bechar.

Il governo algerino, mentre fa appello all'unità e alla solidarietà, non trascura le iniziative per imporre al Marocco la via del dialogo. Il governo ha chiesto una riunione dei ministri degli Esteri dell'organizzazione della unità africana. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri Abdelaziz Bouteflika nel corso di una conferenza stampa. Dalla zona dei combattimenti, il nostro inviato Alessandro Curzi manda ampie notizie che rendono chiaro il quadro delle operazioni (il lettore veda la corrispondenza in terza pagina). Circa la situazione politico-diplo-

matica, mentre Parigi continua a proclamare la sua imparzialità, si fa sempre più precisa l'impressione che il punto di vista del re del Marocco (e la stampa governativa) seguita il punto di vista del re del Marocco: è da Parigi, infatti, che vengono diffuse le tesi di Rabat secondo cui l'aggressore sarebbe Ben Bella.

In verità, è il popolo marocchino che giudica e condanna il regime monarchico non solo per il suo carattere oppressivo e feudale, ma anche — adesso — (come documenta la corrispondenza del nostro inviato) per il proclama di guerra contro l'Algeria. Il giornale marocchino Al Moudjahid scrive che il conflitto è stato provocato da elementi dell'organizzazione della rivoluzione algerina e al-l'anelito del popolo marocchino al progresso: ci si affida a questa avventura militare per cercare di distrarre il popolo dai problemi interni.

A pagina 3 il servizio del nostro inviato in Algeria.

Il governo ha presentato ieri al Senato e alla Camera i rendiconti delle gestioni ammassi fatte dalla Federconsorzi, senza allegare però alcun documento giustificativo delle spese. Il problema di far luce su quanto è avvenuto nel feudo di Bonomi e di riformare la Federconsorzi, per metterla al servizio dell'azienda contadina, e della lotta contro il caravita, rimane dunque più aperto che mai.

La consegna dei famosi conti è avvenuta ieri alle 14: tre grossi volumi di conteggi sono stati depositati presso le presidenze dei due rami del Parlamento. La consegna è avvenuta quando le sedute erano già chiuse per cui non ancora ne è stato dato l'annuncio ufficiale. Negli ambienti parlamentari si sono comunque diffuse alcune indiscrezioni, in quanto tali documenti sono a disposizione dei deputati per la «presa in visione».

Si è appreso che secondo i conti governativi il Parlamento sarebbe chiamato a ratificare un onere complessivo di 785 miliardi 93 milioni e 908.000 lire, quale passivo a tutto il 1961-62. Questa cifra è stata anticipata da banche, in primo luogo dalla Banca d'Italia e in uno dei tre volumi si elencherebbero tutte le cifre anticipate alla Federconsorzi. A questa somma si aggiungono altri «passivi» e non su tutti si sono avute indiscrezioni. È stato però possibile apprendere che per la sola spesa per «sacchi di tela» la Federconsorzi chiederebbe un rimborso di 87 milioni di lire e che un altro «passivo» sarebbe stato determinato «da cali e ammanchi» (questa è la relativa voce della contabilità) per un totale di 265.421 quintali di grano, del quale non si specifica quanto è «calato» e quanto, invece, rientra negli «ammanchi». Altri 85,5 miliardi di lire provverrebbero alla Federconsorzi in differenza tra il prezzo «franco molino» e il prezzo di mercato. Già queste poche cifre dicono che la somma complessiva della quale la Federconsorzi ha potuto usufruire per la gestione ammassi è all'incirca quella che si è sempre detta: attorno ai mille miliardi.

Ma come sono state giustificate queste spese? Questo era e rimane il punto essenziale di tutta la questione. Ebbene, il Parlamento non è messo assolutamente in grado di controllare, dal momento che quanto il governo ha presentato dopo febbrili lavori di ricostruzione di una contabilità che non esisteva al tempo delle rinnovate denunce sullo scandalo, ossia meno di un anno fa — non andrebbe al di là di semplici riepiloghi complessivi. Sarebbero circa tremila i rendiconti particolarmente regolati che hanno permesso alla ragioneria del ministero dell'Agricoltura di ricostruire questa contabilità: nei tre volumi presentati in Parlamento vi sarebbe solo un fugace accenno a questo proposito.

Chi ha controllato quelle d. i.

(Segue in ultima pagina)

## E ora, al lavoro per il tesseramento

Compagni!  
L'Italia attraversa oggi un periodo di lotte sociali e politiche acute ed aspre ed un momento politico particolarmente impegnativo.

Gli sviluppi stessi della situazione economica, mentre ricordano l'intensificarsi delle lotte rivendicative, rendono sempre più attuale la esigenza di profonde riforme delle strutture e di un accesso dei lavoratori alla direzione della cosa pubblica. Cresce nelle masse la coscienza che è ormai necessario un rinnovamento profondo nella vita nazionale. Contro questa spinta al rinnovamento che è nelle cose e nella coscienza popolare, i vecchi gruppi dirigenti moltiplicano le manovre, gli intrighi, gli attacchi aperti per impedire ogni effettivo mutamento e mantenere sostanzialmente il loro potere ed i vecchi indirizzi politici.

In queste condizioni la causa dei lavoratori può progredire ed ottenere successi importanti, non senza lotte anche dure. Decisive per il successo delle odierne battaglie sono la forza, la capacità di mobilitazione, la chiarezza dell'orientamento delle organizzazioni politiche ed economiche dei lavoratori ed in primo luogo del nostro partito.

Proprio in questa situazione, per un più largo coinvolgimento della massa politica, più impegno ideale, più forza organizzativa, sentiamo crescere attorno al nostro partito la fiducia e l'appoggio di masse sempre più larghe di lavoratori. Ne abbiamo avuta la prova il 28 aprile, lo abbiamo visto confermato nelle grandi manifestazioni della campagna «della Stampa, nel numero elevato di nuovi militanti che sono entrati quest'anno nelle file del partito e nell'espansione della forza organizzata di molte nostre Sezioni. Occorre trasformare ovunque questo appoggio, questi consensi, questa volontà di vita democratica e di lotta in una partecipazione politica attiva e continua che renda il nostro partito più forte e più idoneo ad affrontare i compiti attuali.

È giunta l'ora di rivolgersi a quanti ci hanno dato il conforto della loro fiducia, col voto, e quanti hanno sostenuto nelle ultime settimane la nostra stampa, a quanti hanno partecipato alle nostre iniziative ed alle nostre lotte e chiedere ad essi di entrare nel partito e nella Federazione Giovanile Comunista.

Non basta infatti votare per il Partito comunista o solidarizzare con la sua azione, quando se ne è richiesti. Per dare fino in fondo il proprio contributo, per essere davvero dei protagonisti, bisogna fare qualcosa di più, far parte del partito, farne cosa propria per renderlo più capace di dirigere e di organizzare ogni giorno la lotta dei lavoratori.

È necessario che migliaia e migliaia di quei giovani che negli ultimi tempi si sono avvicinati a noi, entrino nel partito e

nella sua organizzazione giovanile. Ne abbiamo bisogno perché ci sono necessarie le loro idee e le loro esperienze per rendere più ricco e fecondo il dibattito all'interno del partito, più efficace l'elaborazione della sua politica e della sua dottrina. Ne abbiamo bisogno per moltiplicare la capacità d'azione e di organizzazione del partito, per fare in modo che la nostra opera giunga in ogni angolo del Paese, in ogni fabbrica, in ogni villaggio, in ogni punto delle località dove sino ad oggi siamo stati assenti. Potremo così colmare lo squilibrio esistente tra l'influenza politico-elettorale del partito e la sua forza organizzativa.

La campagna di proselitismo del 1964 deve fare più forte l'avanguardia dei lavoratori italiani, il partito dell'unità operaia e antifascista.

Abbiamo più elettori e oggi è necessario avere più iscritti per far sentire il peso in ogni momento e in ogni luogo di vita associata la volontà popolare espressa con il voto.

Occorre lavorare per portare l'organizzazione del partito in tutti i luoghi del lavoro. L'obiettivo di una presenza organizzata del Partito comunista in ogni luogo di lavoro con più di cento dipendenti, è oggi necessario, possibile e realizzabile.

Vincere la battaglia per il proselitismo per il 1964 non significa soltanto rafforzare il nostro partito, ma significa soprattutto realizzare una condizione fondamentale per far progredire la lotta dei lavoratori italiani per il rinnovamento del nostro Paese, per avanzare nella pace e nella democrazia verso il socialismo.

Le possibilità di successo ci sono, già i risultati di quest'anno dicono che è possibile avanzare. È necessario però un grande impegno di tutte le organizzazioni e di tutti i militanti, occorre realizzare un immenso lavoro, un'attività intelligente e tenace in tutto il Paese, di propaganda e di organizzazione.

Il C.C. invita tutte le organizzazioni a mobilitarsi immediatamente, a lanciare solennemente la campagna di proselitismo e di tesseramento per il 1964, ad organizzare il lavoro in modo da procedere rapidamente.

A questo scopo nelle quattro giornate dal primo al quattro novembre il quadro e l'attivo del partito debbono essere impegnati per realizzare, rapidamente la maggior parte dei lavori di rinnovo delle tessere. Per imprimere alla campagna un grande slancio politico e organizzativo per portare fin dal primo momento l'azione di tesseramento fra le grandi masse popolari in modo da garantire il più largo successo nel proselitismo.

Al lavoro, compagni! Facciamo più forte il nostro partito; rendiamolo uno strumento sempre più efficiente al servizio del popolo italiano!

Roma, 19 ottobre 1963

Il Comitato Centrale del PCI